

MALAMENTE

n. 15

settembre 2019

rivista ★ di lotta e critica del territorio



malamente *vanno le cose, in provincia e nelle metropoli*
malamente *si dice che andranno domani*
malamente *si parla e malamente si ama*
malamente *ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione*
malamente *si lotta e si torna spesso concitati*
malamente *ma si continua ad andare avanti*
malamente *vorremmo vedere girare il vento*
malamente *colpire nel segno*
malamente *è un avverbio resistente*
per chi lo sa apprezzare.

MALAMENTE

rivista ★ di lotta e critica del territorio

Numero 15 - settembre 2019

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta.

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci.

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Fano (PU).

Stampa: Digital Team, Fano (PU).

Sito web: **www.malamente.info** - Per contatti: **malamente@autistici.org**

facebook.com/malamente.red - twitter.com/malamente_red



In copertina: Leda Antinori.

OLTRE IL MURO, L'AMORE

Intervista di Paola Via a Zea Rehman e Federica Diamantini

Mescolandosi con stranieri di ogni classe e clima, il viaggiatore acquisirà una più acuta consapevolezza di sé e della fragilità del proprio io.

Quanto siamo diversi quando parliamo con persone diverse?

Quanto sarebbe diversa la nostra vita se ci aprissimo a loro?

Tim Parks, Sì, viaggiare

49

★ **IL VIAGGIO** mentale ti fa immaginare posti migliori di quelli che conosci e l'immaginazione può essere così forte che fa diventare il sogno realtà. Si parte, senza sapere se si torna e si è disposti a lasciare tutto, anche la vita che può inciampare in un angolo di sfortuna o venire sepolta sotto la duna di un deserto. E lo straniero che arriva a destinazione, deve fare i conti con una diversità che non si vuole conoscere, perché un colore di pelle più scuro o una lingua incomprensibile spaventano e si preferisce tenerli a distanza. Questo accade a Zea Rehman, giovane pakistano di 22 anni che è arrivato in Italia quando aveva 12 anni. Ora vive a Senigallia dal 2009. La sua è una storia di accoglienza e integrazione tormentata e difficile. Tormentata e difficile fino a quando non incontra Federica, che decide di scavalcare il muro del pregiudizio e vedere cosa c'è al di là.

Federica, studentessa dell'Istituto alberghiero Panzini di Senigallia, oltre il muro scopre un ragazzo "normale", uno come tanti altri, che ha i suoi stessi sogni e bisogni, che vuole ridere, parlare, amare e lasciarsi amare. I due si innamorano. Ma Federica rimane nel limbo. Non può uscire allo scoperto. In Pakistan Zea è nell'età per prendere moglie e nel suo paese c'è già una ragazza che lo aspetta. Funziona così. Il padre individua una moglie che può andare bene, la conosce e se la approva la presenta al figlio. Il matrimonio è deciso.

La sua famiglia non accetterebbe mai una italiana, che pensa con la sua testa e vive "libera" e per giunta si professa cristiana. Il confronto diventa inaccettabile. Anche la storia di Federica è una storia di non accettazione, di non apertura. E così Federica sente che la sua presenza vicino a Zea è in punta di piedi, in sordina e che il loro amore si può solo sussurrare in silenzio.

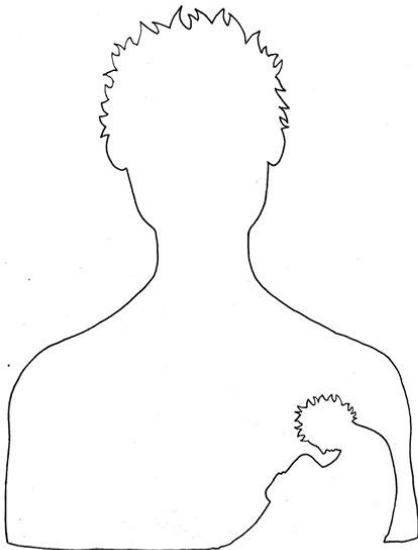
Esiste un angolo di mondo in cui se si cambia la prospettiva, la visuale con cui guardiamo, tutto ciò che ci circonda si tinge di colori diversi. E così il nero può

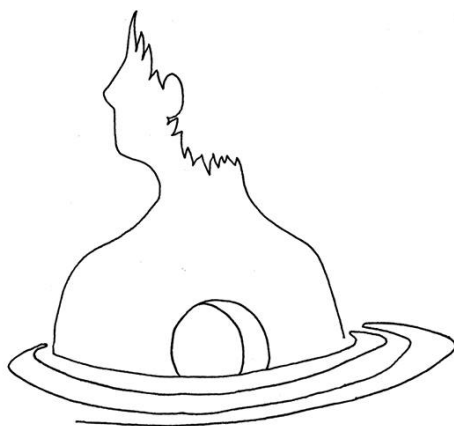
diventare bianco e il bianco può diventare nero. Pensiamo alle difficoltà di uno straniero che arriva, lascia tutto in un altro Paese per iniziare una nuova vita che però fatica a decollare perché trova sguardi che si girano dall'altra parte. E ora pensiamo a una ragazza che decide di conoscere, andare oltre le apparenze e affidarsi. Di certo non immaginiamo che a quel gesto di accoglienza si possa rispondere con uno di totale diniego, rifiuto, inesistenza. Perché la cultura dei pakistani musulmani, quando è fortemente integralista, è rigida e chiusa. E di accoglienza non ne vuole sentire parlare. Di lingua non ne vuole imparare. Di amicizia non ne vuole fare. Rimane circoscritta in un microcosmo di regole e tradizioni da seguire, anche quando si va dall'altra parte del mondo. E se qui le regole sono diverse, non fa niente. Si tengono le altre, quelle di prima, sempre identiche a loro stesse. Nessuna possibilità di conciliazione tra i due mondi. Nessuna. Di certo, chi, come Federica, fa il passo verso il ragazzo da tutti giudicato "diverso", non immagina di incontrare così tanti muri. Zea e Federica ci raccontano la loro storia.

Zea, quando sei arrivato in Italia nel 2009, avevi 12 anni. Come ti sei sentito?

All'inizio è stata molto dura. Settembre è stato il mese in cui tutto ha avuto inizio. Nuova scuola, nuovi amici, nuova vita. Ogni giorno percorrevo sei chilometri a piedi dalla Cesanella per andare a scuola. In Italia è molto diversa; in Pakistan ogni mattina, in aula, ci aspettava il preside con un bastone in mano. Subito dopo ci metteva in fila indiana e uno a uno ci

guardava, chiedendoci di fargli vedere le unghie e se avevamo svolto i compiti. Poi ci dividevano in due gruppi: chi non aveva le unghie curate e chi aveva svolto correttamente i suoi doveri. I disobbedienti venivano puniti con delle bacchettate sulle mani. Facevano malissimo. Così ho imparato il rispetto. In Italia era tutto diverso. Niente bacchettate, niente preside, niente preghiera del mattino. Eppure, anche se la scuola italiana sembrava un sogno, stavo male. Non avevo amici, non parlavo con nessuno. Ero uno straniero in





mezzo a tanti stranieri. E ho iniziato a sentire nostalgia per il mio paese, gli amici che avevo lasciato, i miei parenti. Ma sapevo che dovevo farmi forza, andare avanti e ricacciare giù con un nodo alla gola quella nostalgia. Ho scoperto che esiste un altro dolore, più forte di quello fisico delle bastonate: è quello dell'umiliazione e della solitudine.

Il primo anno di scuola media alla Fagnani è trascorso così: in classe, da solo, senza dire nulla. Era giunto il momento di cambiare scuola, ma io non sapevo cosa volesse dire perché da noi questo passaggio non esiste. Un mio professore mi ha aiutato a fare l'iscrizione e scelse quello che riteneva meglio per me: l'Istituto alberghiero Panzini. Per me una scuola valeva l'altra. Intanto cominció l'estate e per la prima volta vidi una spiaggia piena di gente. Da noi non c'era il mare. Qui tutti erano in costume, pronti per prendere il sole. I bambini giocavano con la sabbia. Le risate arrivavano da ogni parte. Mi giravo intorno e mi stupivo di vedere ogni singola cosa. I miei amici mi invitavano spesso per andare al mare, ma non ci andavo volentieri perché la mia pelle al sole diventa subito molto scura e non volevo mi prendessero in giro.

Poi alle superiori come è andata?

All'inizio male, poi è andata meglio. Il primo giorno di scuola ero felice perché avevo voglia di imparare, ma anche molto nervoso; avevo paura. E avevo ragione. Iniziarono a insultarmi. "Sei nero, fai schifo, sei musulmano, puzzi, mangi la cipolla!". I compagni mi facevano gli scherzi, mi rubavano la merenda. Una volta mio padre era dovuto tornare in Pakistan

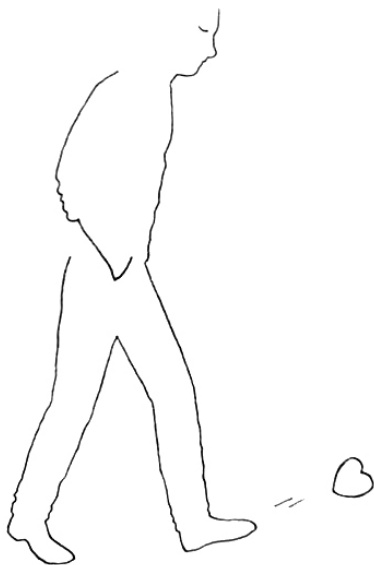
e mi aveva lasciato 50 euro, i soldi per la spesa di settimane. Rubati anche quelli. Ma io non dicevo niente a nessuno, agli insulti non rispondevo e facevo finta di nulla. Poi quei bulli mi usavano per i loro comodi: mi mandavano a comprare le sigarette. Io accettavo, per farmeli amici. E ho iniziato a fare come loro. Non studiavo, non mi impegnavo, perdevo tempo. Quell'anno mi sono fatto bocciare.

Qual è stata la difficoltà maggiore?

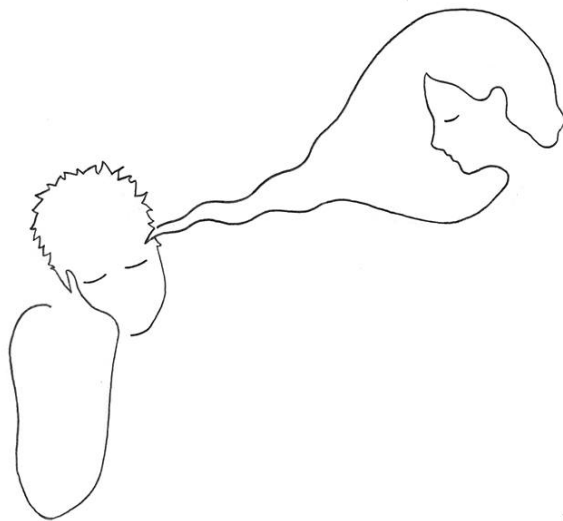
52

La lingua. A tutti gli stranieri che vengono in Italia con dei figli dico che non possono portarli in un paese quando hanno 7-8 anni e dopo un periodo farli tornare nel loro paese. In questo modo non imparano bene né la lingua d'origine, né quella di arrivo. Invece è fondamentale. Non sapere la lingua mi metteva ansia. Ma da parte di molti stranieri manca la volontà di imparare. Io in casa parlo urdu. Mia mamma è in Italia da 10 anni e non sa una parola di italiano. Per me è assurdo. Laura è stata la mia prima insegnante. Venne tutti i giorni a casa nostra per tre mesi per insegnare le basi a me e ai miei fratelli. Poi un giorno ci portò in una scuola chiamata Le Rondini, dove io e altri stranieri avremmo potuto continuare le lezioni. Qui fui affidato alla signora Anna, che con me è sempre stata molto gentile.

Lei portava spesso dei vestiti per noi studenti. Ogni volta che arrivava con quel sorriso e quell'enorme busta piena in mano, ci guardava con occhi brillanti e profondi chiedendoci: "Chi li vuole provare?". Potevamo portare a casa tutti gli indumenti che ci stavano bene. Anna era molto felice di questo. A casa i miei andavano pochissimo a fare la spesa perché non se lo potevano permettere. E i vestiti che mi comprava mio padre erano molto diversi da quelli dei miei coetanei. Un giorno, al parco, li osservai attentamente. Io non sapevo cosa significasse essere bello, essere alla moda o, come si dice qua, "essere un figo".



E poi è arrivata Federica! Come vi siete incontrati?

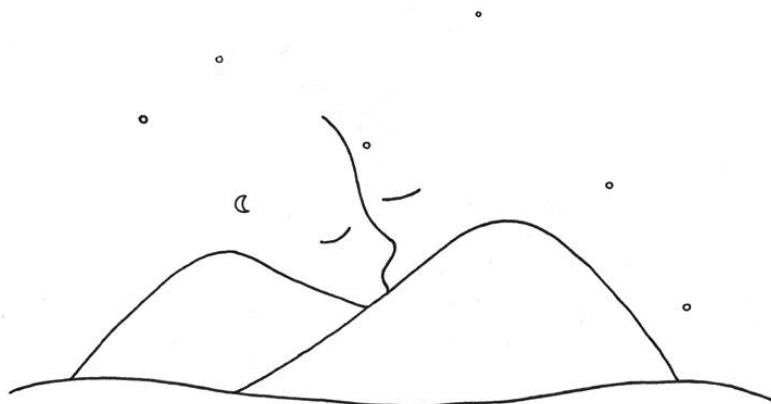


EMBA

L'ho vista al corso di teatro organizzato dalla scuola. Ero timido, ma non vedevo l'ora di imparare qualcosa. Perché ho un grande sogno nel cassetto, quello di fare l'attore. Poi arrivò lei. Quegli occhi grandi e marroni, gli occhiali neri e i capelli lunghi e castani mi colpirono subito. Era fantastica. Volevo sapere come si chiamava, volevo conoscerla. All'inizio non è stato facile, non sapevo nulla di lei, nemmeno il nome e non avevo idea di come rintracciarla. Non sapevo come fare a rivederla, ma io ovunque mi girassi, vedevo lei.

Poi invece l'hai conosciuta e ora state insieme da più di due anni. Quali sono le difficoltà maggiori che avete incontrato?

La cultura del mio paese. Purtroppo le famiglie che vengono da fuori pretendono che i loro figli continuino a pensare con la mentalità del loro paese. Non vogliono che i figli pensino, si divertano o vestano alla maniera occidentale. E allora io dico, cosa li portano a fare, se non possono fare niente?! Quando ho detto a mio papà che volevo fare teatro e andare a ballare come i ragazzi del posto, mi ha chiesto se fossi omosessuale. Perché in Pakistan solo i gay ballano o recitano. In Pakistan i genitori non conoscono nulla dei loro figli: non sanno cosa fanno, chi frequentano, cosa desiderano o pensano. Non c'è dialogo. Non sono interessati a loro. È una questione di sopravvivenza. Io per esempio sono il decimo di undici figli! I genitori sono capi, egoisti, non danno alcuna libertà. In famiglia non si scherza,



non si ride, non si va a cena. Tu della tua vita poco o nulla puoi decidere. Tutte le persone fanno la stessa vita. Sempre identica a se stessa. Ed è peggio se sei donna. La tua vita è questa da subito: vai a scuola fino a 17-18 anni e poi prendi marito prestissimo. Un marito che non scegli. Che vedi di persona il giorno del tuo matrimonio. Con cui non hai scambiato alcuna parola prima. La legge non viene rispettata. Non c'è nessun controllo. L'unica legge che vige è quella della famiglia, degli adulti. Xsana ne è un esempio: te la ricordi? Ne hanno parlato tutti i giornali. Lei è una ragazza di Brescia che si è innamorata di un ragazzo italiano. I genitori, appena l'hanno scoperto, l'hanno riportata in Pakistan e l'hanno uccisa. Perché lì non succede niente se fai una cosa del genere. È normale.

Ci sono un paio di miei amici che hanno avuto la mia stessa storia. Andavano alla scuola media Mercantini e venivano spesso presi in giro con cori razzisti. Ma passavano tutti i giorni soffrendo in silenzio perché volevano rimanere nel cerchio familiare. A loro piacevano le ragazze, ma si vergognavano. Ali si è innamorato di Chiara, una ragazza che ha conosciuto alle Rondini. Io l'ho aiutato a scriverle una lettera e a dargliela. Ma il padre appena l'ha saputo l'ha riempito di bastonate e riportato in Pakistan. Ho anche un caro amico di famiglia che è qui da 15 anni, un lavoro sicuro e tre figli, due vanno alle elementari e uno è adolescente. Siccome si è accorto che i figli stanno prendendo la mentalità italiana, e lui non vuole, li riporta in Pakistan. Per sempre. Nessuno pensa a questi figli? A come si sentono? Qui sono nati, hanno amici, relazioni. Non si può farli crescere in un paese "libero" e poi riportarli da dove sono scappati come nulla fosse. A chi parte voglio dire che non può farlo solo per guadagnare. C'è in gioco la vita di altre persone. È un fatto culturale. A volte il problema è anche nostro.

Alcune donne pakistane per esempio non vogliono cambiare, non vogliono integrarsi né conoscere la cultura italiana. Shaima per esempio è in Italia da sei anni, ha figli e un marito che lavora, ma guai se le dici che deve imparare la lingua o cercarsi un lavoretto! Neanche a parlarne prenderebbe un libro di italiano in mano! Per non parlare delle donne di qui: per lei sono troppo libere, vanno in giro mezze nude e le chiama “zoccole!”.

Quindi cosa cambieresti della tua famiglia? Alla fine loro hanno accettato la tua storia con Federica?

Io mi sento molto fortunato. Ai ragazzi che hanno avuto la mia stessa storia dico di non mollare, di non perdere la speranza. Alla mia famiglia sono e sarò sempre grato. A loro devo la vita. Ma cambierei completamente il loro modo di pensare. Non si può basare la propria vita sulla religione. Prima bisogna conoscere le persone, poi si può giudicare. Io sono una testa calda e non ho mollato. Per due anni ho tenuto la mia storia nascosta ai miei. Per due anni ci siamo visti di nascosto, ho inventato mille scuse per incontrarla anche solo per pochi minuti, poterla vedere o parlare. Mai una cena fuori, mai una passeggiata in mezzo alla gente. Questa è stata la cosa che mi è dispiaciuta di più. Aver dovuto limitare la sua libertà, averle imposto la mia cultura. Ora ho capito che è sbagliato. Da poco ho fatto in modo che mio padre sapesse di me e Federica. Ora non ci parliamo, non mi dice e non chiede niente e questo mi fa soffrire molto. Ma so che è solo questione di tempo.

Cosa altro vuoi raccontare della tua storia?

A chi riceve nel paese persone straniere chiedo di essere più accogliente. Chi parte lascia tutto e rischia la vita. Insulti, violenza, prese in giro non servono a loro, né a noi. Non servono a niente. Faccio un esempio. Pochi giorni fa è arrivato un mio conoscente col barcone. Ora è a Bari in un centro di accoglienza. Per due volte suo padre ha cercato di farlo venire per le vie legali, pagando ogni volta 700-800 euro. La domanda è stata rifiutata dal governo per due anni consecutivi. Per questo il padre ha deciso di affidarsi a un trafficante. Da quanto so, ha dovuto pagare 8.000 euro! Quando è partito ha salutato la moglie e la figlia di un anno e ha detto loro di non versare neanche una lacrima se non sopravviveva. Da noi non si piange per i morti. Invece ce l'ha fatta! Non so come, perché questa persona ha dei problemi motori, cammina male. Ma in questo viaggio ha dovuto camminare sempre. È durato un mese. Dal Pakistan all'Iran e alla Turchia, poi in Italia. Due che erano con lui non ce l'hanno fatta. Se non corri ti bastonano. Se cadi, muori lì, nel deserto. Se sopravvivi, ti senti miracolato. Ecco,

io voglio dire a chi riceve queste persone, di provare a pensare a cosa hanno provato, a quanto hanno sofferto prima di deriderle o insultarle. Chiedo di provare a mettersi nei loro panni per un secondo. Perché se indossassero per qualche minuto un pezzo della loro vita, sono certo che cambierebbero idea! Io a queste persone chiedo di immedesimarsi. Di mettersi nei panni. Perché poi, da quel momento, non sei più lo stesso.

Zea... l'ultimo sogno nel cassetto?

56

L'attore! Voglio fare un film e raccontare la mia storia! Sto cercando disperatamente un regista che accolga la mia idea! Per questo lancio un appello! È il mio sogno e non mi arrenderò finché non lo raggiungo. Sono anche andato a Roma per questo. Parlerò con il sindaco. Romperò le scatole a tutti! Lo faccio per quelli come me, perché non voglio che si arrendano. Cambiare è possibile!

Tu, invece, Federica, cosa ci dici?

Di non fermarsi alle apparenze. Di guardare oltre. Non sappiamo cosa c'è al di là del muro finché non lo scavalchiamo. Non significa che sia facile. È tutt'ora difficile. La cosa che mi è pesata di più è stata il non sentirmi libera. Libera di uscire, andare a cena o a mangiare un gelato. Come le coppie normali. Perché io non potevo avere una storia normale? Tutt'oggi me lo chiedo. La mia, è vero, non è una storia normale.

Forse è questo che la rende così speciale. Tante volte ho pensato di mollare, perché tanto non cambia nulla. Ma poi c'era lui. C'era il mio volergli bene. C'era l'affezionarsi. C'era la persona. C'era Zea. E di fronte a questo, io sento di non avere bisogno di altro!



1887. MALAMENTE, MALE, MALTRATTARE, TRATTAR MALE. — *Male*, semplicemente opposto a bene: *malamente*, in cattivo modo o maniera: ho fatto una cosa male, vuol dire che non è riuscita come si voleva, che è riuscita difettosa o mancante; ho fatto una cosa malamente, vale: non l'ho fatta secondo le regole, i principii; ho sbagliato nel farla: male, dirà dunque il risultato; malamente, il metodo, il processo. Molti fan malamente il bene, e son quelli che non lo fanno di cuore veramente, o con bastante giudizio: molti altri riescono invece a far bene lo stesso male, e sono gl'ipocriti consumati, i più astuti e provetti malfattori. *Maltrattare* è sovente in parole; *trattar male*, sempre co' fatti: il padrone maltratta un domestico se non ubbidisce esattamente, se puntualmente non segue gli ordini che gli dà: lo tratta male, se non gli dà vitto, vestito, alloggio, salario sufficiente: peggio se lo malmena o percuote.

Ogni numero della rivista è scaricabile gratuitamente in pdf dal sito

www.malamente.info

dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

1 copia: 3 euro

da 3 copie in poi: 2 euro

abbonamento (sostenitore) 4 numeri: 15 euro

spedizioni a nostro carico

Per abbonamenti, richieste di copie, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:

malamente@autistici.org

MALA



MENTE

in questo numero:

IL CORAGGIO DELLE SCELTE	1
SCRIPTA MANENT	21
SERENDIPITÀ: UNA SCUOLA-COMUNITÀ DINAMICA A OSIMO	33
ANKONISTAN, I MILLE COLORI DI UNA CITTÀ	43
OLTRE IL MURO, L'AMORE	49
HURRIYA! FRAMMENTI DAL TEMPO DEI MURI	57
TERRITORI IN BATTAGLIA	65
DOBBIAMO CONTINUARE LA RICERCA SCIENTIFICA?	69
LEDA ANTINORI E LA RESISTENZA DELLE DONNE NEL NORD DELLE MARCHE	77
OLD BUT GOLD	85
APPELLO DEGLI SCIMPANZÉ DEL FUTURO	87
LETTI PER VOI. GLI ARDITI DEL POPOLO: DALLA GUERRA ALLA DIFESA PROLETARIA CONTRO IL FASCISMO (1917-1922) & AMIANTO	91